



ESTATE SOLIDALE/1 - Il periodo delle vacanze può essere l'occasione non solo per riposare e conoscere nuove località, ma anche per rendersi utili al prossimo

Scout veneziani nel Paese più povero dell'Africa

Nicolò e Marco, insieme ai rispettivi papà, Alberto e Luciano, hanno partecipato all'iniziativa dell'Agesci internazionale «Abbiamo svolto servizio - raccontano a GV - in un Paese dove non c'è nulla, eppure c'è grande dignità nelle persone»

Non è un paese qualunque. Il Burkina Faso è il più povero di tutta l'Africa. Ed è proprio per questo che è stato scelto dall'Agesci settore internazionale per avviare una collaborazione sistematica, fatta di sostegno a distanza ma anche di aiuti in loco. Il primo "step" ha coinvolto anche un piccolo gruppo di veneziani. I due giovani Nicolò Farina di Venezia e Marco Albertini di Mestre sono partiti quest'estate per il Burkina Faso insieme ad altri coetanei e ad alcuni adulti per partecipare a varie attività di conoscenza e soprattutto di servizio. Con Nicolò e Marco sono partiti anche i rispettivi padri. La molla che ha consentito il coinvolgimento dei veneziani è infatti scattata grazie ad Alberto Albertini, il papà di Marco, segretario nazionale degli adulti scout (Masci, Movimento Adulti Scout cattolici italiani), che si è subito reso disponibile per partecipare all'iniziativa lanciata dall'Agesci, coinvolgendo i due ragazzi e il papà di Nicolò, medico e scout. «La scelta dell'Agesci di rilanciare il settore della cooperazione internazionale è sicuramente valida - osserva Albertini "senior" - c'è tanto da fare, molto da lavorare e credo ci siano anche prospettive future di lavoro all'interno della cooperazione».

Dunque, il Burkina Faso: «Il più povero paese dell'Africa. Uno dei suoi problemi - prosegue Albertini - è che si trova nel cuore del continente e non ha alcun accesso al mare. Così qualsiasi cosa venga spedita rischia, dall'arrivo ai porti e attraverso le varie dogane, di perdersi e che a destinazione non arrivi proprio nulla». L'aiuto,

dunque, è meglio portarlo direttamente.

E così hanno fatto gli scout italiani: 4 rovers, 4 capi e 4 adulti provenienti da tutta Italia, da Venezia come da Roma, dalla Sicilia come da Pordenone, sono partiti alla volta della capitale Ouagadougou. «Abbiamo diviso il periodo trascorso tra alcune fasi di conoscenza del territorio e altre di servizio vero e proprio», raccontano Nicolò e Marco.

Dopo la carestia, i granai sono vuoti. Il servizio, in particolare, si è svolto nel centro socio sanitario "Oasis" di Kougoudou, altra città del Burkina Faso, diretto da Enzo Missoni, originario di Udine. Dopo aver operato in una struttura gestita dal camilliano padre Silvestri, Missoni 21 anni fa ha creato questo centro, nel quale viene prestata assistenza ai bambini malnutriti attraverso uno specifico percorso di alimentazione, ma viene anche distribuito cibo, c'è un ospedale che offre cure sanitarie, una farmacia, una scuola... E' qui che Marco e Nicolò si sono resi utili: «Li abbiamo aiutati nella distribuzione del miglio, che viene fatta due tre volte la settimana, ad almeno 700 persone». Quest'anno è stato ancor più difficile per il Burkina Faso, a causa di una terribile carestia: «In questo momento - spiega Alberto - i granai sono vuoti e solo ora è iniziato il nuovo raccolto». La popolazione, dunque, è rimasta

senza cibo. Ecco allora che la distribuzione del miglio,

che solitamente veniva fatta solo per le persone più in difficoltà, in

questo periodo si è necessariamente allargata. «Arrivavano prima dell'alba e si mettevano in fila, in attesa», ricordano Marco e Nicolò. Per loro l'attività ha avuto anche un risvolto particolarmente faticoso, nel senso che hanno aiutato gli operatori a piantare alberi di banane, di mango, cannella: una vera e propria battaglia con la durezza del terreno.

Nessuno chiede l'elemosina.

L'attività di servizio e l'incontro con le persone del luogo ha consentito loro di conoscere la realtà del Burkina Faso. Un paese dove non c'è nulla, «eppure le persone hanno grande dignità, non chiedono mai l'elemosina, piuttosto ti vendono una mezza banana per qualche spicciolo. Una bambina ci voleva vendere il braccio di una bambola». Dire che non c'è nulla significa che sono davvero minimi i mezzi per sopravvivere. Il cibo, ma anche gli strumenti per procurarlo scarseggiano: «Non ci sono trattori, non c'è energia elettrica se non nella capitale. Chi può utilizzare dei generatori, gli altri vanno avanti con candele e lampade a petrolio».

E la situazione sanitaria è critica. Esistono le strutture con i loro medici, ma per ottenere delle cure è necessario pagare. Chi non può permettersi di pagare le medicine o l'intervento, resta malato, fino anche a morire. «Ci è capitato di vedere un caso emblematico. Una signora era stata punta da uno scorpione, non rischiava la vita, ma soffriva per forti dolori. E' andata all'ospedale, le hanno spiegato cosa le sarebbe servito per guarire, le hanno fatto una ricetta medica e basta. Le medicine avrebbe dovuto pagarle lei». I volontari italiani sono intervenuti, comprando quel che serviva: «Un antidolorifico e una siringa. All'ospedale non danno neppure queste».

Ospedali vuoti, anche malati preferiscono lavorare. E proprio da quel che si vede negli ospedali pubblici si può comprendere la gravità della carestia che lo scorso anno ha colpito il paese: «Non ci sono malati ricoverati. In quel momento erano tutti nei campi per il raccolto. Anche i malati. Preferivano non perdere neppure un giorno di lavoro», raccontano.

«Andare lì - è la riflessione di Nicolò - ci ha fatto conoscere delle realtà che noi non possiamo neppure immaginare. Non ci rendiamo conto della disparità che esiste».

E ora ci sono le prospettive di collaborazione futura, in particolare con il sostegno a distanza. «Con 200 euro all'anno si aiuta un bambino con tutta la sua famiglia a vivere. Con 150 euro si può comprare un triciclo per i disabili, con 3000 euro si acquista un pozzo. Noi vorremmo promuovere questo tipo di sostegno, oltre a fare in modo che altre persone possano andare lì, portando la propria esperienza. Ad esempio medici e chirurghi - conclude Alberto Albertini - potrebbero offrire la propria disponibilità per compiere lì le operazioni più delicate».

Serena Spinazzi Lucchesi



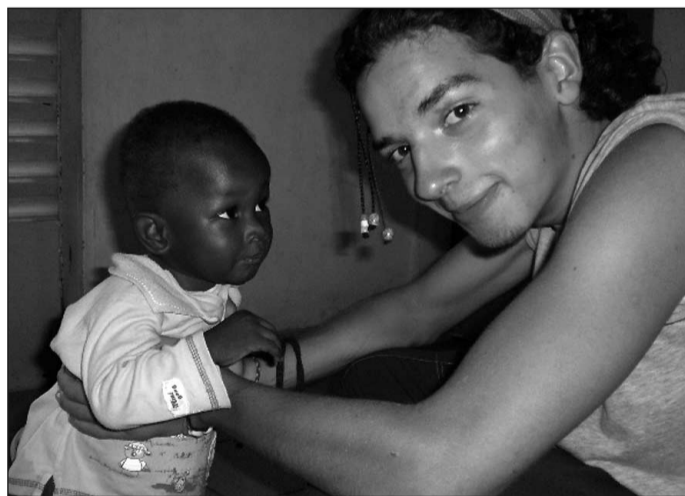
La felicità in un triciclo Mezzo indispensabile per gli invalidi

La libertà può anche declinarsi in un triciclo. Se è quello l'unico mezzo che consente a una persona di spostarsi liberamente: è il caso di Jean, un uomo invalido, che gli scout italiani hanno conosciuto in Burkina Faso. «Aveva un triciclo di quelli che hanno i pedali per le braccia, ma non funzionava praticamente più. Se un mezzo del genere - raccontano Marco e Nicolò - è già di per sé costoso, lì in Burkina costa tantissimo anche solo sostituire una camera d'aria».

I volontari italiani hanno quindi acquistato per lui il necessario e hanno rimesso in sesto la bici. «Il giorno dopo Jean, tutto contento, stava sfilando per il paese, con il suo triciclo, una camicia e un paio di pantaloni che gli avevamo regalato». Felice e libero.



Il progetto del settore internazionale dell'Agesci ha coinvolto scout provenienti da tutta Italia. Ora promuoveranno iniziative di sostegno a distanza



Marco Albertini con uno dei bimbi ospiti del centro socio-sanitario



Nicolò Farina durante la distribuzione del miglio, uno degli alimenti base della povera cucina locale: la carestia ha aggravato la crisi alimentare del Paese



Luciano Farina e Alberto Albertini con il re della regione di Kadiogo

